

Untitl.Ed

www.untitlededitori.com



Giovedì 12 maggio 2011, ore 20.45: lettura pubblica, per umani e animali, di un brano di Leonbattista Alberti tratto dal Theogenius, che fa da prefazione al libro "Animanti" (Untitl.Ed 2009). La lettura si terrà nel negozio **Pet Shop di Gianfranco Nevola**, in **via Manzoni 43 ad Andria**, appena dopo la chiusura, a serrande semiabbassate e uccelli e pesci ancora svegli. La lettura del testo non durerà più di dieci minuti. Potete portare il vostro animale, se ha familiarità col luogo.

SCHEDA DEL LIBRO

Tutto è nato da un testo affascinante rintracciato nel web: il "De equo Animante" di Leon Battista Alberti, che nella versione curata da Antonio Videtta viene tradotto così: "Il cavallo vivo" (altrove, e con minore efficacia, "Il cavallo dal vivo"). Intorno a questa parola, "animante", così spesso usata nel rinascimento in riferimento agli animali, alcuni di noi si sono trovati a interrogarsi, passandosi l'un l'altro un po' di curiosità per qualche giorno, come spesso avviene in certe chiacchiere di rete, per poi lasciar perdere gradualmente tutto senza che nessuno di noi fosse arrivato a formulare, riguardo all'argomento, un pensiero consistente.

Dopo mesi dalla scoperta del "De equo animante", ecco apparire all'orizzonte un altro testo splendido dell'Alberti. Lo porta una di noi, è tratto dal secondo volume del Theogenius (quindi è in volgare), e di nuovo parla di animali, e di "animanti" laddove vuol riferirsi alle bestie vive, cioè dotate di spirito, animate dal soffio, patenti e senzienti come l'uomo, ma profondamente diverse dall'uomo e incommensurabilmente più innocenti.

Così, dalla fascinazione per una parola e dalla lettura di questo nuovo testo albertiano, tanto limpido nella compassione per le sorti dell'uomo così come nel rispetto per le bestie, è nata un'idea: quella di raccogliere, a memoria, tutti i frammenti di post, di chat, di e-mail, in cui le stesse tre persone convenute casualmente intorno a quei testi si erano trovate a parlare, in passato, di animali di vario tipo.

Sorprendentemente, gli animali erano davvero tanti. Ne è nato, più che un bestiario a carattere astratto e fantastico, un susseguirsi di sguardi assorti su questo o quell'animale "vivo".

Più che raccolta antologica o gioco collettivo (in realtà il volume è stato curato da una sola persona, anche se raccoglie testi di tre autori diversi), questo libro vuol essere un confuso atto di riconoscimento, prima ancora che di amore, verso le bestie.

RECENSIONI

1.

Poveri corpicini gli animali, anche se sono rinoceronti. Perché più di quei loro corpi hanno poco, e lo sanno. O almeno si presume che lo sanno. Hanno una gamma di sonorità, qualche sguardo, un loro puzzo da portarsi appresso, reazioni programmate o programmatiche.

Hanno e condividiamo delle forme - "le giraffe coi pomelli in testa" e il collo troppo lungo, l'elefante con quel naso buffo, le farfalle con le ali incipriate e basta un soffio più forte che si atterrano, noi con le manine e i diti che ci piace infilarli dappertutto. Forme che delineano destini. Quello che fa, quello che striscia biscia, quello che morde e succhia - gli orsi con quelle linguette di 50 centimetri per infilarsi nelle cose dolci e quei dentacci intartariti osceni.

"Animanti" il libro mostra uno spazio che condividiamo con le bestie. Non lo spazio dei bestiari di un tempo, che mettevano in scena i vizi e le virtù degli uomini per dare insegnamenti morali in forma di animali. Allora lo spazio condiviso era un'immagine e un'immaginazione. Le bestie ce le avevano intorno: erano ostilità o cibo. Oggi che invece le abbiamo ripudiate e catalogate per benino, che ci divertiamo a farne classifiche dove il cavallo non si mangia ma la mucca sì, il delfino è intelligente e non si tocca ma il tonno 'sti cazzi, lo spazio condiviso è una discarica dove degli animali non rimangono che i corpi o i pezzi dei corpi. Del soffio vitale degli animanti non importa nulla. Del soffio vitale in genere non ce ne frega. Aquila, bue e leone non sono più evangelisti. Sono rimaste, di loro e di noi, le frattaglie, avanzi di macelleria, suture, impianti di organi; non miniature capitali in oro di misteriose fiere ma brandelli di chat; niente più "tiger tiger burning bright", perché "la tigre" d'oggi "è la tigre bianca del manifesto di Armando Testa per il Lavazza Greatest Show". Gli animali del bestiario "Animanti" non sono più le bestie: sono gli esseri umani nati dopo lo scempio naturale o prima forse, al tempo in cui le bestie non erano ancora create. Gli uni e gli altri un po' stupiti da quegli esseri polimorfi che si ritrovano intorno.

[Gian Maria Turi]

2.

Inizio a leggerlo, e so già qualcosa. Perché conosco l'editore, perché conversiamo ogni tanto, perché leggo le cose che scrive da anni. Poi so qualcosa dell'autore, o degli autori, insomma di queste voci che hanno scritto Animanti, che prende il titolo dal pretesto di Leon Battista Alberti (un ampio frammento estratto dal Theogenius che apre il libro e nel quale l'Alberti, citando Plauto e anticipando Hobbes, esprime il disagio dell'homo homini lupus). Allora inizio a leggerlo random, non sequenziale, come si leggono le enciclopedie, gli alfabeti, gli elenchi, i bestiari, i bestiari fantastici. Ma questo non è un bestiario fantastico, non è il manuale di zoologia immaginaria di Borges. Qui le bestie dicono degli uomini, e gli uomini dicono delle bestie. Gli uomini hanno una malattia che le bestie non hanno: la parola. Io penso che questi (questo, questa, queste...) che hanno scritto Animanti siano più malati di parola degli altri uomini, perché scrivono. E chi scrive è malato di parola due volte. Allora le bestie, penso, un po' li salvano da questa malattia. Penso queste cose e intanto arrivo a leggere una specie di sentenza: "perché le bestie non parlano idioma". Decido, testardamente, per partito preso, che faccio di quella frase la mia chiave interpretativa del libro.

Così finisce che ripenso pure al mio Ludovico, tanto amato e odiato: "Se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo." (Ricerche Filosofiche, parte seconda). Che poi è l'ultima fase del suo pensiero, lebensform, giochi linguistici e forme di vita. Questi malati di parola, invece, capiscono/riconoscono il leone proprio perché non parla. Gli animanti non parlano, ma si innestano nei diari, nei ricordi, negli spazi vuoti che la lingua umana lascia loro. Questi sono diari (bellissime le pagine del coniglio insanguinato nella notte pisana, strade che conosco, atmosfere di sera estive di universitari che ho visto; folgoranti le formiche rese insonni per sillogismo falso...) contaminati dalle bestie, che invece non tengono diari ma si innestano nelle nostre vite, nei nostri ricordi, nelle paure profonde (e gli animali in Freud?). Le bestie stanno dentro all'inconscio prima che nei libri, prima che nel mondo. Prima stanno nel mito, poi diventano quelli familiari a due per due dell'arca di Noè. Quindi, ci sono questi malati di parola al quadrato che scrivono e intrecciano, conversando, i loro diari, e questi diari sono contagiati dalla purezza di chi non ha idioma, gli animanti. E scrivono in una lingua spuria, mescolando codice alto ("Ed io che ho tante parole magnanime in canna, tanta lingua al mio servizio!") e basso, perché sono frammenti di epistolari in tempo reale (chat, mail, telefono, post) e ritagli di letteratura. Va da sé che la lettura di un testo come Animanti sia più agevole per chi conosce dall'interno come si formano queste conversazioni, questi rilanci, questi contagi. Le bestie ci contagiano coi loro virus, e noi abbiamo il virus più potente e contagioso di tutti, il linguaggio. Dicevo lebensform, allora Animanti è una raccolta, divisa in capitoletti titolati, di "forme di vita". Queste forme di vita sono le interazioni tra umano e animale: interazioni biografiche (i cani, i cani domestici, insetti, animali fortuiti, incroci di strada, tutte le varie bestie che abitano le biografie degli autori) e interazioni simboliche (gli animali che popolano l'inconscio, che si manifestano nei sogni, nelle poesie, nella letteratura, nel Mito...)

Altro aspetto è la funzione di specchio, di riconoscimento: gli animali ci guardano ("non guardare il coniglio! perché anche lui ti guarda") e noi ci specchiamo in loro, in loro riconosciamo la nostra bestialità (perduta o meno che sia) così come i nostri caratteri segreti (essere una lumaca domestica, o la "gameness dei cani da tana"). Animanti è molto più vicino a Kafka e alle sue creature inquiete che non alla fantasia di Borges. Un bestiario alla rovescia che, attraverso le voci ordinate di decine e decine di animali, ci racconta qualcosa di chi l'ha scritto. E chi l'ha scritto è riuscito a fare un po' di letteratura. Odierna.

[Matteo Pelliti]

3.

Mi è piaciuto molto, ma devo leggerlo molte altre volte, che la prima poco a poco sono stato assorbito dai miei, di animali, da quelli della mia vita; andavo sempre in campagna, lucertole e ramarri, rane, girini, le serpi e gli insetti, i cani e i gatti, i merli e le cornacchie, e gli animali di mare e i gechi. Un libro a più origini vuol dire un poliedro che girato tra le mani non restituisce mai la faccia esplicativa, quella che spiega tutto. Non c'è ermenenutica che tenga qui, la parte non restituisce il tutto e al tutto non importa della parte. Mi è piaciuto molto, dicevo; le sue feritoie, fessure, voragini tra le righe. Non ci avevo mai pensato che "leggere tra le righe" potesse significare caderci, tra le righe lasche. Colpa degli "animanti", che riflettono la mia estraneità assoluta al mistero del mondo, tolgono il terreno sotto i piedi, aprono i caratteri di stampa e fissano inerti la mia caduta. Ovunque lo leggessi, da qualsiasi parte era compiuto (un libro che puoi iniziare da qualunque pagina, ecco la metafora del poliedro) e insieme aperto. Strano che sia la presenza degli animali ad assicurare qui una carica di profondissima umanità. Se un leone potesse parlare non lo capiremmo, fare propria questa frase in tutto il suo carico filosofico significa solo che capiamo qualcosa di terribile.

[Mauro De Zordo]

4.

Questo bellissimo libro nasce da una raccolta di animali balzati fuori dalla rete in blog, mail, chat, il tutto nei dintorni di Untitl.ed, la giovane e sognante casa editrice animata da tre donne e brulicante di autori e lettori improbabili, affascinanti, strani. Ordinati alfabeticamente, questi molti, molti animali sono preceduti a mo' di prefazione da un meraviglioso brano di Leon Battista Alberti che, da solo, vale la spesa e l'impresa dell'acquisto del libro on line, sul sito dell'editore: www.untitlededitori.com. E' straordinario questo piccolo libro, dalle formiche che raccolgono lo zucchero al coniglio mestruato nei corridoi della Normale, dalle foto coi leoni ai cuccioli di cane da svezzare, a quante api pesa un brontosauo a, semplicemente, questo: "Vuole una leggenda che iddio si sia steso nella creazione solo per conoscere i propri limiti, più o meno come il cagnolo che si stiracchia nella cesta".

Bello.

Bello e di più.

[Cecilia Deni]

5.

Leggendo Animanti mi viene in mente stasera che le falene sono animali scellerati: passano la loro breve vita girando intorno alla luce di una lampadina e poi muoiono di stanchezza, neanche felici, senza neanche posarcisi sopra.

[Alessandra Terranova]

6.

Di quel libro, del cui tradurrò un pezzo piccolo, è anche molto bella la storia del peso che sopportano alcune farfalle nelle ali, non ce la fanno più, e il capitolo su come per non schiacciare una lumaca, di tanta cura che metti, zas, la schiacci e muore.

[Maria Carrazoni]
